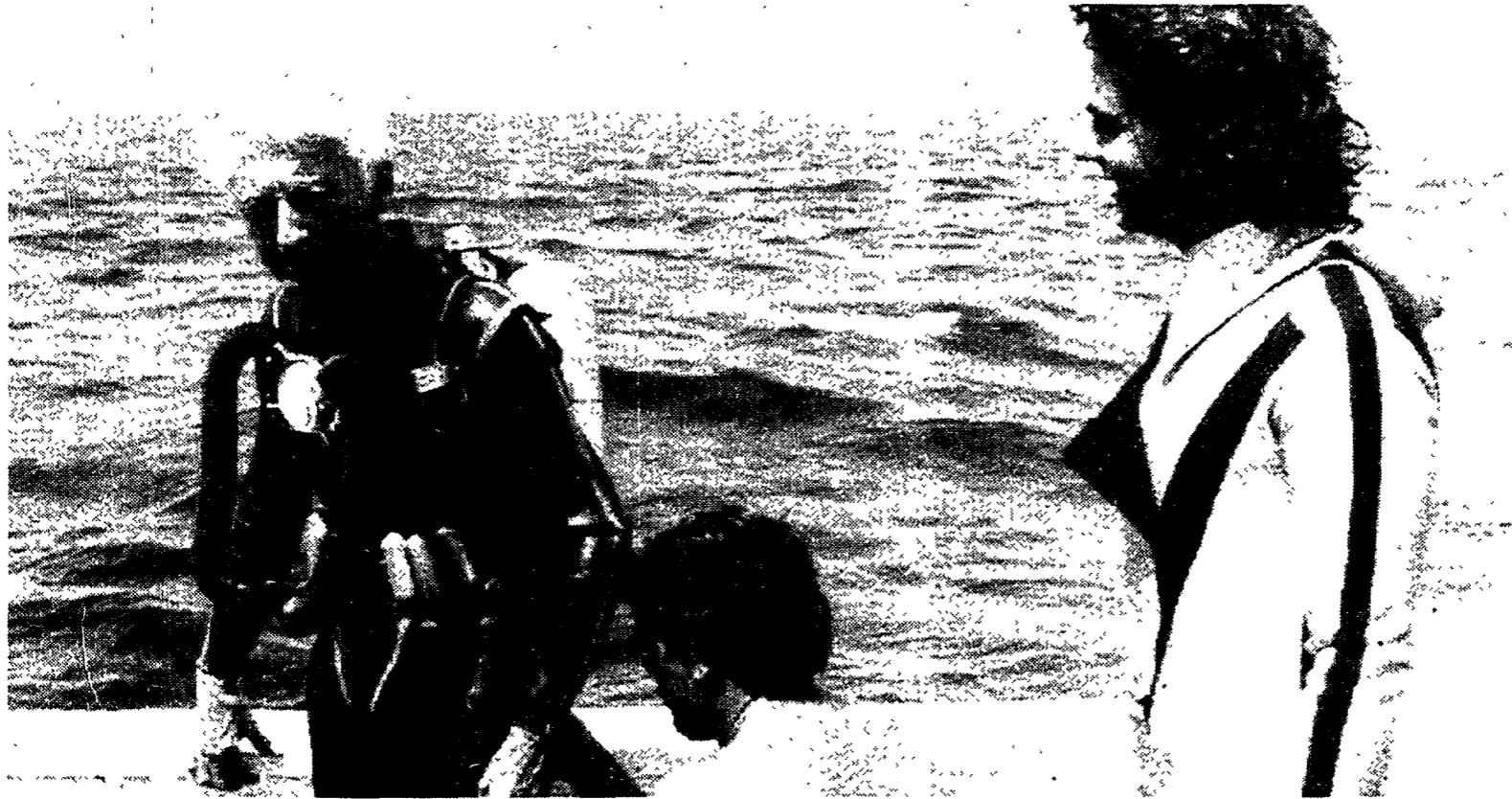


# Le avventure negli oceani del direttore dell'Acquario genovese

## Grande festa per «Baby Bonnie» il primo delfino nato in cattività

Juan Antonio Romero è il coordinatore generale dell'Acquario di Genova, il più grande d'Europa e il secondo al mondo per dimensioni. L'Acquario ha raggiunto proprio in questi giorni il milionesimo visitatore, Gian Luca Garzarelli Doria, un bambino di sei anni che ha avuto in regalo una tessera di ingresso gratuito per tutta la vita. Con questo risultato, l'Acquario si situa al quarto posto tra le istituzioni culturali, dopo i Musei Vaticani, gli Uffizi e gli scavi di Pompei. Recentemente ha ospitato un lieto evento: la nascita di «Baby Bonnie», il primo delfino nato in cattività nelle vasche genovesi.

Ideato dalla Cambridge Seven Associates di Peter Chermayeff, ha aperto i battenti nell'Area Expo del porto antico di Genova, ristrutturato da Renzo Piano, in occasione delle Colombiane '92. Dopo i pericoli di chiusura, conseguenti alla crisi dell'ente colombiano, l'Acquario è stato rilevato da una cordata di privati guidata dall'armatore Nicola Costa.



Juan Antonio Romero insieme a Cousteau

# Romero, lo zingaro dei mari

Una vita dedicata al mare e all'avventura: Juan Antonio Romero, 31 anni, responsabile dell'Acquario di Genova, nonostante la giovane età, ha già solcato gli oceani, si è immerso nei mari di Conrad, è stato al timone della «Calippo» di Cousteau. Di origini spagnole, è nato in Venezuela, ha studiato in Francia e lavorato negli States prima di approdare nel porto di Colombo per una scommessa decisiva: «Far decollare l'Acquario più grande d'Europa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Genova. Juan Antonio Romero sta mestamente seduto alla scrivania e fuma. Una sigaretta dietro l'altra. Guarda il mare e ringhia. Fuori c'è vento e in un attimo si potrebbe volare sulle onde. La sua barca, la «Elizé», ha sempre la coperta lustrata e gli strumenti in ordine. Invece a Romero gli tocca rispondere al telefono, firmare documenti e sfogliare libri. Solo il suo aspetto tradisce la vocazione dell'Indiana Jones: capelli lunghi, jeans, scatti e nervi.

**Dalla jungla alle Ande**  
I suoi occhi contengono gli oceani, le barriere coralline e i fondali. Contengono la jungla e le montagne andine, le isole caraibiche e quelle indonesiane, i fiumi fangosi dell'Asia e gli stagni della Florida. Juan Antonio Romero è come l'acqua che adora, fluido e trasparente. E, soprattutto, senza una meta fissa.

Ora alberga tra pesci e tartarughe, delfini e granchi dell'Acquario di Genova, primo in Europa e secondo al mondo per quantità e volume d'acqua. È il coordinatore generale di questo mare inventato, anche se non si sente affatto Poseidone, preferendo i mari veri, quelli cristallini e limpidi. Trentun'anni, sposato, tre figli, biologo marino, Romero ha accumulato un'esperienza di oceani e avventure unica al mondo. Figlio di un avvocato spagnolo esule al tempo di Franco, stabilitosi a Caracas in Venezuela, Romero ha cominciato prestissimo a misurarsi con la ricerca del limite, in un'epoca non sospetta, quando cioè non era una moda ma una prassi di vita. A dieci anni è salito a Merida, sulle montagne andine, insieme al coetaneo Kigue Amal, diventato poi fotografo del National Geography; a dodici anni si è avventurato col padre nella Amazonia; a diciassette ha compiuto il giro d'Europa in autostop. Avrebbe passato la vita «on the sea», se i genitori non lo avessero

spedito in Francia a studiare biologia marina. «Solo allora - dice - ho capito che la biologia marina era anche fisica, chimica, matematica, microscopi e laboratori. Una vera palla!». Era sul punto di diventare pilota di aeroplani - come gran parte dei parenti materni - quando gli capitò, dopo due anni di studi a Digione, di avere un posto presso l'Istituto di Tecnologia del mare a Cherbourg, l'unico in Europa che si occupa di oceanografia.

### La grande svolta

«Finalmente stavo in mare tutto il giorno» ricorda. Ma da lì passò a Montpellier, per un dottorato con il prof. Sube, quindi alla stazione lagunare di Sète, occupandosi di acquicoltura, finché non trovò la sua prima occupazione presso il Museo oceanografico di Monaco quale responsabile del laboratorio di analisi dei parametri fisico-chimici dell'acquario. Lì, la sua carriera di biologo marino ha avuto una svolta. Jacques-Yves Cousteau stava lasciando il suo posto di direttore del museo - dice Romero - per dedicarsi esclusivamente alla ricerca. Finalmente era la mia occasione: ero stufo di fare il biologo marino da laboratorio e di non vedere mai una balena. Ma quando chiesi il permesso di seguire Cousteau mi fu rifiutato. Lo scienziato-esploratore lo mise in guardia: «Guarda che i treni passano una volta sola». Romero non se la sentì di mollare, così su due piedi, il suo primo vero lavoro al museo del Principato e rinunciò alla spedizione in Thailandia.

Rivide Cousteau ad una cena, un anno dopo, e si sentì dire: «Il treno passa una seconda volta». «Quando?» domandò il giovane biologo. «Domani mattina per Singapore».

Ed ecco Romero a bordo del «Calippo», due-tre ore di immersione, la notte al timone, le discussioni e i filmati. «La nave di Cousteau era come una casa - spiega Romero - e i bambini erano proprio noi sommozzatori, i più coccolati da madame Simone, la moglie di Cousteau scomparsa due anni, la vera regina del «Calippo». Era lei a mediare quella difficile convivenza tra una trentina di persone, che spesso si erano conosciute per l'occasione, nello spazio ristretto della nave». Il cuore profondo dei mari di Joseph Conrad mostrava ogni giorno le sue meraviglie: stelle marine, pesci farfalla, pesci palla, ricci e la ricchezza di una barriera corallina dal substrato lavico. Poi la scelta di Cousteau di puntare la rotta sul Borneo. «Non si trattava - rammenta Romero - della solita navigazione sotto costa e della ricognizione dei fondali. Cousteau aveva un progetto ambizioso: ricercare il delfino bianco. Così siamo risaliti nel Rio Samarinda, nel cuore della foresta del Borneo, finché non abbiamo visto un branco di delfini bianchi uscire dalle acque paludose e melmose del fiume».

Per Romero poteva anche durare una vita quel viaggio tra Indonesia, Molucche, Borneo e Malaysia nella poesia del mare, nella poesia di Cousteau. E grande fu il rimpianto

quando rientrò in Europa, soprattutto perché non aveva più il suo posto al museo del Principato di Monaco. Era per lui un'altra occasione di fuga. Lo zingaro dei mari aggiunse un tassello alla sua conoscenza delle tecnologie marine: la costruzione di barriere artificiali. Lo assunse una società della Florida specializzata nella produzione di barre di cemento adatte alle alghe e agli invertebrati per produrre corallo. Anche negli States, Romero aveva gli occhi di Cousteau addosso. Il celebre oceanografo gli propose di entrare a far parte del «fly team», una specie di squadra speciale adatta a fare rapide escursioni, filmati e indagini ambientali. Ma come si fa a passare la vita a costruire barriere coralline artificiali?

### In barca a vela

«Da tempo - racconta il biologo - io e la mia compagna covavamo il sogno di vivere su una barca a vela. Comprammo la «Alizé» e ci ponemmo sulla rotta dell'avventura: Bahamas, Haiti, Repubblica Dominicana, S. Martin e Portorico. Siamo partiti con 300 dollari in tasca e una bella scorta di pasta e scatolete. Ma, per fortuna, in ogni isola abbiamo trovato qualche lavoretto da fare come biologo, sommozzatore o semplicemente motorista». A Portorico, Romero trova un'ottima collocazione presso la Sea Quest Company che ha una produzione estensiva di pesci tropicali adatti agli acquari. Ritrova il suo antico mestiere. Ma è solo una tappa, una

delle tante che il mare sembra ineluttabilmente offrirgli. Conosce Peter Chermayeff, il più grande specialista di acquari, il quale gli racconta che a Genova, per le Colombiane '92, stanno approntando una struttura di tutto rilievo. «Quando lesse il mio curriculum, con l'esperienza francese, il lavoro a Monaco, i rapporti con Cousteau, le lingue che conoscevo e tutti quei salti da America a Europa e viceversa - racconta Romero - mi disse subito che ero la persona giusta. Ho accettato, a una condizione: che mi spedissero la barca a Genova. Non si sa mai, disse, che mi venga la voglia di fuggire».

A Genova a vinto la sua scommessa: nonostante la debacle del dopo dopo-Expo, i ritardi e i rischi di chiusura, Romero e la sua équipe di 80 biologi ha rimesso in piedi l'Acquario, aperto frettolosamente per la prima volta al tempo delle Colombiane. In un anno l'Acquario ha raggiunto un milione di visitatori, è diventato un centro di ricerca sulla biologia marina e il punto d'incontro degli specialisti. Romero si è messo a riorganizzare i suoi appunti e ha tirato un fuori un libro «Per Joshua, isole e bambini» che raccoglie fotografie di Roberto Rinaldi, per sei anni fotografo ufficiale del «Calippo» di Cousteau. «Elizé», intanto, aspetta attraccata al molo. Per ora si accontenta di piccole crociere sulla costa ligure e dalle parti della Corsica. «Ma la cambusa è sempre piena» assicura Romero.

## Giudice costringe bimba Sostituito

Si è vendicata una bambina di 12 anni della Florida costretta da un giudice a consegnargli il suo diario o a passare cinque giorni in prigione. La bambina ha costretto il giudice Robert Carney a rinunciare al caso: sarà sostituito da un altro magistrato. La dodicenne è la testimone chiave di un processo per molestie sessuali: la bambina accusa il padre, un ex poliziotto, di averla insidiata più volte un anno fa. Il giudice Carney, accogliendo una richiesta degli avvocati del padre, aveva ordinato alla bambina di consegnargli il diario. Al rifiuto della bimba, il giudice l'ha condannata a cinque giorni di prigione. Tra le lacrime, per evitare la cella, la bambina ha ceduto alla legge: ha inviato il libriccino rosa con tutti i suoi segreti al magistrato. Ma la vendetta della bimba è stata immediata. Si è rifiutata di tornare in aula, a testimoniare, perché «ho paura di quel giudice cattivo». A questo punto sia l'accusa sia la difesa hanno chiesto al magistrato di autoricambiarsi. Il magistrato, pur furibondo, ha accettato: «Sono scosso da quanto sta succedendo. Sono scosso in particolare dall'atteggiamento dell'accusa. Eppure ho fatto di tutto per trattare con la massima delicatezza questo caso». Gli avvocati del padre hanno chiesto di mettere agli atti il diario della bambina dopo aver appreso che non includeva alcuna menzione di molestie ricevute dal genitore.

## Coppia litiga Bruciate case e auto

È stata particolarmente lentamente la lite fra due coniugi a Montpellier, nella Francia meridionale: due appartamenti sono stati incendiati, altri tre allagati, un'automobile bruciata e una scuola evacuata. I poliziotti stanno ancora facendo l'inventario dei danni provocati dalla fuma del marito, peraltro ancora introvabile. Quando la moglie si è vista a mal partito in una lite scoppiata con il marito quarantenne, si è rifugiata da un vicino. Lui, che sembra avesse bevuto, le ha intimato di rientrare a casa altrimenti «avrebbe appiccato il fuoco». Detto fatto, la moglie ha rifiutato terrorizzata e lui è rientrato a casa cospargendo il pavimento di benzina e dando fuoco a tutto. Poi, non soddisfatto, ha incendiato anche l'automobile della moglie. L'appartamento della coppia e quello del piano di sopra sono stati distrutti dalle fiamme, altri tre sono stati allagati in seguito all'intervento dei pompieri. Evacuata, per precauzione, una scuola materna adiacente.

## In Inghilterra l'idea per aggirare il rigore della Chiesa Sacerdote fai-da-te offresi

LUCREZIA LUCCHINI

Chi ha molto amato il suo cane o gatto forse sarà felice di sapere che oggi c'è chi accetterà di pregare per loro e nel giorno della loro morte sarà disponibile a celebrare un funerale in piena regola. Un giovane religioso ha dichiarato la propria disponibilità a far questo e altro, previo pagamento di una parcella, pur di soddisfare le esigenze «dell'uomo moderno». Il primo sacerdote «fai da te» è un bel l'uomo di 38 anni, comprensivo e navigato, pronto a tutto. Sta affermandosi come una sorta di ultima spiaggia per molti fedeli che si sentono in crisi.

Ma la severa gerarchia della Chiesa d'Inghilterra si è premurata di metterlo immediatamente al bando affermando che la sua attività è pericolosa, se non addirittura eretica. Constatato che la Chiesa ufficiale ha molte lacune cioè «la-

sia molti buchi neri nell'anima dei fedeli», molte legittime aspirazioni irrealizzate, l'intraprendente vicario anglicano lavora ora «in proprio» ed ha creato un tipo di sacerdozio «personalizzato» che sta ottenendo notevole successo. A pagamento, il reverendo Jonathan Blake esegue tutto ciò che molti fedeli avrebbero sempre voluto ma non hanno mai avuto il coraggio di chiedere: battesimi alternativi di bambini nati da genitori non sempre in regola con le convenzioni, matrimoni tra persone dello stesso sesso purché si vogliano veramente bene, funerali di animali domestici, preghiere al di fuori di qualsiasi schema per casi speciali che la Chiesa ufficiale non avrebbe mai preso in considerazione.

«Riesco a rendere felici un numero incredibile di persone, riesco a far conservare la fede a chi altrimenti l'avrebbe persa e porto un raggio di sole laddove regna il

buio», si è giustificato il prete fai-da-te. Per fare conoscere la propria persona e i servizi alternativi che egli offre «a tutte le creature di Dio» questo prototipo di sacerdote «indipendente» ha fatto stampare un catalogo nel quale elenca le sue prestazioni, con tanto di tariffa e anche di slogan auto-promozionali: «Sono serio, competente e disposto ad aiutare chiunque». «Il mio buon carattere e la mia apertura mentale sono stati elogiati da tutti i miei clienti». La gente ormai va pazza per lui. Ma il vescovo Paul Williams lo ha dipinto come un demone ed ha lanciato un grido d'allarme: «Attenzione, asseconda le tendenze di coloro che vorrebbero una religione tagliata su misura per le loro esigenze, è un grande eretico». Si difende Blake: «La gente oggi pensa con la propria testa, non può più seguire certi dettami ad occhi chiusi, e io che sono un ministro di Dio aiuto l'uomo moderno».

